G. CIMAROSA

IL MATRIMONIO SEGRETO

46

VENEZIA, ANTONIO CASTAGNARI.

IL
MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO
IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA.



VENEZIA, 1868
TIPOGRAFIA MELCHIORRE FONTANA.

A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

PERSONAGGI.

CAROLINA figlia di Geronimo

ELISETTA altra figlia di Geronimo

GERONIMO fratello di

FIDALMA Zia delle suddette

PAOLINO Sposo segreto di Carolina

IL CONTE ROBINSONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubîtar.
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cuor.
Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta;
Ma, sposa tua segreta,
Nasconderò il dolor.
Pao. Forse ne sei pentita?
Car. No, sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?
Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar:
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.
Pao. Sì, sposa mia diletta
Ti voglio contentar.
Se amor si gode in pace,
Non v' è egual tormento;
a 2.
Ma non v' è maggior contento,
Se ognor s' ha da tremar.
Car. Lusinga, nò non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scuoprirsi

Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver vedo tutto.

Car. Il padre mio
Ê un uomo rigido è ver, ma finalmente
È d'un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d'amor, ci accorderà il perdono.

Pao. Sì, questa sicurezza
La sola fu che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino...
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alfine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del Signor Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimostrato
D' imparentarsi con un titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore.
Tua sorella maggiore
Con cento mila scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai,
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano,
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,

Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce
A casa è ritornato.

Car. È vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarsi trovar soli...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai che il cor m' involi,
Quando vai lontan da me.

Car. Nò, non viene... Sì, sì; adesso!...

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.

a 2.

Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è. *(Car. parte)*

SCENA II.

Paolino poi **Geronimo**.

Pao Ecco che qui sen vien. Bisogna intanto
Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
Per far intender bene
Di sorditá patisce assai sovente,
Ma dice di sentir se anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
Che cos' è questo lei Signor Geronimo?
In Italia i mercanti
Che han dei contanti, han titol d'Illustrissimo
E illustrissimo io sono, e va benissimo;
Se poi?... Ad ogni costo
Voglio aver un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango
Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango
Oh! Paolino.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la mandá?

Pao. Il Conte Robinson

Ger. Il Conte Robinson, sì, sì ho capito.
La leggo volentieri.
Ah, ah, comincia, bene...
Oh, oh, oh... seguita meglio...
Ih, ih... ih ih... di gioja
Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah, ah, oh, oh, ih, ih, così ha già letto.

Ger. Venite Paolino,
Venite ch' io v' abbracci. È vostro merto
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.

Pao. (Questo mi dà conforto.)

Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta é Contessa: il tutto é fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo
Colla primaria nobiltà m' innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno).

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore.

Pao. Io? Signor nò.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
Dell' arrivo del Conte, ed ordinate
Tutto quel che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene. *(Pao. via)*

SCENA III.

Il Signor **Geronimo**, indi **Carolina**, **Elisetta** **Fidalma**, e **Servitori**.

Ger. Orsù: più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia,
Elisetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.
Car. Signor Padre?...
Elis. Signor?....
Fid. Fratello amato....
Car. Che avvenne?
Elis. Cosa c' ê?
Fid. Cosa c' é stato?
Ger. Udite tutti, udite
Le orecchie spalancate:
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso é per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità,
Sorella, mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai lá;
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato,
In altro gran casato
Tu pure innesterà.
E stai col ciglio basso?

Non movi ancor la bocca.
Che sciocca! ohimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il sen ti stà. (*parte*)

parte

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elis. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggiore, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia;
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.
Elis. Sentite la insolente:
Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un pò di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.
Elis. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate.
Elis. Non ho fors'io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. No: non deve incitarvi.
Elis. Che? fors'io la incito?
Car. Che? fors'io la strapazzo?
Fid. No: niente; no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione.
Ha di se stessa troppa presunzione. (*per part.*)
Elis. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un' altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un' inchino
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch' è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Elis. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Or or si vedrà.
Fid. Quel fumo, mia cara, (*ad Elis.*)
È un poco eccedente.
Voi siete, carina, (*a Car.*)
Di troppo insolente
Vergogna! vergogna!
Finitela già.
Car. Sua serva non sono.
Elis. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.
Elis. Stizzosa...
Car. Fumosa.
Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là,
Car., Elis. Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Fid. Codesto garrire
Fra voi ben non stà. (*Car. parte*)

SCENA V.

Fidalma ed **Elisetta**.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta.
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto... a voi il confido. Ah; non diceste
Per carità.
Elis. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son' io.
Fid. Vé ne consolerete ancor del mio.
Elis. Del vostro?
Fid. Sì: padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
È in età giovanil, non crederei,
Che diceste stolta,
Se voglio maritarmi un' altra volta.
È vero che in casa
Son' io la Padrona
Che m' ama il fratello,
Che ogn' uno mi onora,
È vero ch' io godo
La mia libertà...
Ma con un marito
Via meglio si stà.
Stò fuori di casa
Nessun mi dà pena;
All' ora ch' io voglio
Vò a pranzo, vò a cena,
A letto me 'n vado
Se n' ho volontá...
Un qualche fastidio
È ver che si prova,
Non sempre la donna

Contenta si trova :
Bisogna soffrire
Qual cosa : si sà ...
Mia cara ragazza,
Che andate a provarlo,
Saprete fra poco
Se il vero vi parlo ;
E dopo direte,
Son certa diggià. *(parte)*

SCENA VI.

Il Signor **Geronimo**, e **Carolina**.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti:
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei s' io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d' un Cavalier tu pur sarai :
Ora mi venne la proposizione
E in oggi s' ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina)
Qui nasce una rovina,
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè tu non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta ?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. S' egli è un Signor di testa ? È un Cavaliere,
E non vuoi che sia un' uomo ch' abbia talento ?
(Ah ! mi manca il consiglio in tal momento.)

SCENA VII.

Paolino, e Detti, poi il **Conte, Elisetta** e **Fidalma**.

Pao. Signore, ecco quà il Conte. (*forte*)
Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti
Riverisco tutti quanti,
Non s' incomodin: non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol dò al Suocero un' abbraccio,
Servitore a lei mi faccio, (*a Fid.*)
Dal dover non m' allontano: (*ad Elis.*)
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, si vengo a lei, (*a Car.*)
Che ha quei occhi così bei...
Paolino amico mio;
Regna qui sol grazia, e brio,
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie.
Siete gioje.. Ma scusate;
Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperá.

Elis., Car., Fid. a 3.

Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.
Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s' avvede, o non lo sa.)
Ger. (L' ho sentito l' ho ascoltato
Ma capito non l' ho già.

Pao., Ger., Elis., Car., Fid. a 5.

Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.
Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far tante cerimonie
Ch' io le abborrisco già; Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Qnale fra le tre Dive
La mia venere sia
Con vostra permissione allegro e franco
Io me gli vado a situare a fianco.
Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo
Conte Genero amato, Ehi, da sedere?
Con. Nò, nò, non dico questo:
Non vò seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
Pao. Convien che alzate un poco più la voce.
Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla Sposa
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci và de jure
Ed io che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa,
Men andrò con Paolino
A far qualch' altra cosa
La sorella, e la zia stian con la sposa.

(via con Paolino)

SCENA VIII.

Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina ... *(a Carolina)*
Car. Oh, nò Signore:
Sbagliate: io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
Con. Sbaglio?
Fid.| Sicuramente.
Car. Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid. Di quà, di quà.
Con. Signora mia scusate.
Voi dunque ...
Fid. Nò Signor: sbagliate ancora.
Con. Sbaglio ancora?
Elis. Sicuro,
Ma che faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son' io che il Ciel vi diede in sorte
Quella son io, che merita l' onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la Sposa?
Elis. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh niente, niente.
Il core m' ha ingannato
E rimango dolente, e sconsolato. *(parte)*

SCENA IX.

Paolino poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d' esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

SCENA X.

Paolino poi il **Conte.**

Con. Amico mio, io vò di te cercando
Pao. Ed io di voi.
Con. Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
Pao. Si signore parlate.
Con. Dirò senza preamboli
Perchè far tante chiacchiere non soglio.
La Sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m' ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi
Sciogli; concludi, e poi di me disponi.
Pao. (Me infelice!)
Con. Cos' hai.
Pao. Niente, Signore.
Con. Và, dunque, fa presto.
Pao. (Misero me! che contrattempo è questo!)
Ah Signor, deh concedete
Sdegnarvi io non vorrei
Pensate riflettete
Il dispiacer di lei ...
Con. Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa vai seccando?
Non star più discorrendo.
Pao. La civiltà l'onore ...
Di tutti lo stupore ...

(Ah che mi vò a confondere
Ah più non sò che dir.)

Con. A te mi raccomando
L'amabile cadetta
Mi stimola m' affretta
Non posso più resistere
Mi sento incenerir.

Pao. Quel fuoco che v' accende
Un altro forse offende.

Con. Il fuoco che m' accende
Da me più non dipende.

Pao. Ah sento proprio il core
Che in sen mi va a languir.

Con. Non sposo la maggiore
Se credo di morir. *(parte)*

SCENA XI.

Carolina, poi il **Conte**.

Con. (Non trascuro il momento). Oh Carolina
La sorte è a me propizia
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...

Car. Dite, dite, parlate.

Con. Io sono qui venuto
Per sposar Elisetta. ma che serve
Che venuto io ci sia
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E questo solo
Quel che avete da dirmi?

Con. Questo sì, questo. E voi che ben sapete
Compatire l' amore,
Scusando il mio trasporto
Darete all' amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. All' onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdouate Signor mio
Se vi lascio, e fò partenza
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tant' onore è riservato
A chi ha un merto singolare
A chi in circolo sa stare
Con sussiego e gravità.
Io meschina vò alla buona
Io cammino alla carlona
Son piccina di figura
Io, non ho disinvoltura
Non ho lingua, non so niente
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se mi parla alla francese
Che volete ch' io risponda
Non so dir che Monsieur,
Se qualcun mi parla inglese
Ben convien che mi confonda,
Non intendo che Audedù.
Se poi vien altro straniero
Vuol star fresco, sì davvero
Non intendo una parola
Sono infatti una figliuola
Di buon fondo e niente più. *(parte)*

SCENA XII.

Conte solo.

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? che cosa è stato?
Un granchio tutti due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla
Ma il vuò saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei. *(parte)*

SCENA XIII.

Geronimo, **Elisetta**, **Fidalma**, poi **Paolino**.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco; e ben lo so.
Elis. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno signor nò.
Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietá.
Ger. Come? come? cos' hai detto?

Pao. Tutto . . . quanto . . . è preparato . . .
Nella . . , sala . . . del banchetto . . .
Con gran lustro . . . e proprietà . . .
(parola per parola forte)

Ger. Vanue, al diavolo, balordo,
Forse credi ch' io sia sordo.
Non patisco sordità.

a 4.

Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il dessere,
Che onor grande mi/vi farà *(partono)*

SCENA XIV.

Carolina, ed il **Conte**.

Car. Lasciatemi, Signore
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh ! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(in questo Elisetta in disparte)
Car. Tornate deh ! in voi stesso.
Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella,
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta, che si avanza, e detti, e poi **Fidalma**.

Elis. Nò, indegno, traditore,
Nò, anima malnata:
Nò, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurrare
La casa, e la città.
Con. Strillate, non m' importa.
Sentite . . .
Elis. Nò, fraschetta.
Car. Ma prima . . .
Elis. Vò vendetta.

Elisetta, Carolina

Che nera infedeltà!
Con. In me / In lei non c' è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Elis. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Elis. Io voglio sussurrare
La casa, e la città.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come stá.
Car. Deh fatela acchettare
Che il vero non lo sà.
Con. Lasciamola strillare
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi **Paolino**.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
É troppo da se.
Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso,
Che fate? gridate,
Ovvero é per spasso?
Che cosa é accaduto?
Ognun qui sta muto?
Che diavolo c'è.
Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)
Con., Car. Che tristo silenzio!
Fid., Elis. Così non stà bene.
Parlare conviene:
Parlare di sè.
Che tristo silenzio.
Sospetto mi viene.
Ger., Pao. Vi son delle scene!
Saperlo si dè.
Ger. Orsù, che cosa é stato? *(a Carolina)*
Lo voglio saper bene.
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco ha lei preso,
E il Conte il motivò.
Elis. Nò, non é vero niente,
La cosa è differente.

Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che quá ci stà un' imbroglio;
Ma adesso dir non voglio
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace.
(tirandolo da una parte
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger. (Eh andate tutti al diavolo.
Ba, ba, ce, ce, si presto,
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.)

Ger., Pao. Ma come prima io resto,
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può.

Car., Con. Le orecchie non staccate.

Elis., Fid. Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Ger. La testa m' imbrogliate,
La testa mi fendete.
Tacete, deh tacete:
Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa,
Che confusione è questa.
Capite, se volete,
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Geronimo, poi il **Conte**,

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembran d' accordo in masticar parole,
Perché io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda,
Venîte sì, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello che è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico, il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. Nò, non c' è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei
Accendere il mio cor, gli affetti miei
E che mancando in me l' inclinazione,
Impossibil divien fra noi l' unione.
Ger. Che armonico! Che affetti!
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che? Cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia
E che più non la voglio.
Ger. Non la volete più? Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto
Non la volete più? Voi siete un matto.

La vorrete benissimo,
La sposerete. Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo
E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al Signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un'accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti
Che non si parli d'accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposerete,
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco
Si calmerà quel fuoco,
Ma poi se vi ostinate
Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico nò, nò, nò.

a 2.

Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vò,

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso)
Come s'accende, com'è furioso!?
Non vuol sentire quel che vò dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar.)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
Ger. Ebben, Signore, la sposerete?
Con. Ebben, Signore, m' ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.
Ger. Via, dite pure quel che vi par.
Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mila scudi
Vi voglio rilasciar.
Ger. Quest' è per quel ch' io sento
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
Ger. (E' un bel risparmio quel di tant' oro ...
Così si salva anche il decoro ...,
Con un baratto l' affare è fatto ....
Io non ci trovo difficoltà.)
Con. (Fra se l' amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando.
Quest'è un boccone, che il buonghiottone
Da se scappare non lascerà.)
Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento,
Ger. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi aborrirà.

a 2

Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di cuore
E speriam felicità.

SCENA II.

Conte, poi **Paolino.**

Con. Per fare che Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo
Oh Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi
Con. Da me stesso ho fatto tutto.
Il padre, è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.
Pao. Ma .... lo dite davvero ?
Con. Certamente, consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja il genitore. *(parte)*

SCENA III.

Paolino, indi **Fidalma**, e **Carolina**.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa
Io sono rovinato scacciato dalla sposa,
E disperato. Ma nò, mi resta
Ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma
A lei men volo benchè tutto tremante
Ma Fidalma qua giunge ...
Ecco l' istante.
Fid. (Egli è quá solo e questo gabinetto
E' un luogo adáttatissimo per parlar di segreti)
Pao. (Ella mi sembra
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah che son disgraziato ancora in questo.)
Fid. Paolino.
Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri da un istessa cagion
Per avventura sarebbero prodotti.
Pao. E' ciò impossibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi.
Femmina esperta dal più menomo
Indizio ancor s'avvede di quel che non si pensi
E non si crede.
Pao. (Che se ne sia avveduta).
Fid. Via non vi confondete
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n' è accorta senz' altro)
Ah . . . Signora . . .
Fid. Mi avrete pietosa, e non crudel.
Pao. La bontà vostra il mio merito
Eccede e mi consola.
Ma, con vostro fratel ...
Fid. Il fratel mio deve ben accordar
Quel che vogl' io.
Pao. È non farà rumore?
Fid. Qual rumor? Contento
Ei dee mostrarsene
Quando ancor non fosse.
Pao. Oh mio conforto! Dunque quando?
Fid. Prestissimo,
Pao. Anzi senza dimora.
Fid. Ebbene, in questo punto
Vi dò la mia parola che sarete mio sposo.
Pao. Sposo !...
Fid. Sì caro mio.
Pao. Io?
Fid. Sì mio bene, consolati, consolati.
Ma di color ti cangi?
E che cos' hai?
Pao. Qual nuovo contrattempo
Ê questo mai?

Sento ohimè che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.
Fid. Non è niente sposo amato
Quest' è effetto del piacer.
Pao. Per pietà che in svenimento
Io mi sento già cader.
Fid. Non è niente quest' effetto
Del contento,
Passerà no non temer
Mio caro Paolino, Paolino
Ma certo è svenuto
Porgiamogli ajuto
C' è alcuno di lâ.
L' amore e il contento
Vedete che fá.
Car. Ma cos' é accaduto
Ma oh Dio che cos' è stato.
Fid. Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioja in deliquio
Vedete che stà,
Io vado a pigliare
Un certo elisire
Non state a partire
Restatevi quà.
Car. Che creder, che dire
Da me non si sà.
Giusto cielo quell' affanno
Qual sospetto mi martella
Su ti scuoti su favella.
Io mi sento lacerar.
Pao. Carolina. Deh va via.
Car. Tu invaghito di mia Zia
E mi vieni ad ingannar.
Pao. Tu taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
Car. Ci mancava questo ancora
Per più farmi delirar.

Pao. Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
Fid. Son qui pronta
Son quà lesta
Ma già in piedi
Ti ritrovo
Per la gioja che ne provo
Questa man ti dò a baciar.
Pao. Non mi prendo tanto ardir.
Car. Mia signora pian pianino.
Fid. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar. *(a Car.)*

à 3.

Questa certa confidenza
Di fanciulla alla presenza
Che stia bene non mi par.

SCENA IV.

Carolina, e Paolino.

Car. Vanne, vanne la seguita ...
Pao. M' ascolta per pietà ...
Car. Che vuoi ch' io ascolti ?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo
Ma senti : io corro adesso
A' piedi di mio padre :
Svelerò quel che ho fatto
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo spergiuro.
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
(per partire)
Pao. Ferma, ferma, ti prego ...
Car. Oibò... Mi lascia
Pao. Nò, ti dico.
Car. Vò andar ...

Pao. Sentimi!
Car. Cosa potresti dir?
Pao. Dir, che tua Zia;
Soltanto in quest' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L' uso dei sensi, or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami, procura
Fino la morte mia
Scordati in un istante
Quanto in amarti ognor io fui costante.
Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l' amavi?
Pao. Equivocò Fidalma,
Che un fulmine del cielo
M' incenerisca or ora,
Se di mancar pensai.
Car. Io non resisto più, già tutto obliai.
Pao. Oh me felice. Or sappi: amata sposa
Che mezzo alcun non trovo
A scoprire il segreto, e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj, il padre
Farem poi che si plachi.
Quel che é fatto, è già fatto, ed alla fine
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l' aurora
Cheti, cheti a lento passo,
Scenderemo fino a basso
Che nessun ci sentirá.
Sortiremo poi pian pianino
Dalla porta del Giardino.
Tutta pronta una Carozza
Lá da noi si troverà.
Chiusi in quella, il Vetturino,
Per schivar qualunque intoppo
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente

Buona donna, e a ssai pietosa
Ce ne andremo, cara sposa
E staremo cheti là.
Come poi s' avrà da fare
Penseremo a mente cheta
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. *(parte)*

SCENA V.

Geronimo, e Carolina.

Car. Son risoluta io stessa di vincere il rossore
Io sudo ... io gelo ... ma farlo oh Dio
Convien. M' ajuta o Cielo.
Ah signore ? a' vostri piè ecco una figlia.
Ger. Che cos' hai, cosa c' è, cosa è accaduto
Alzati e parla in piedi.
Car. Ah non signore
Ger. Alzati ed ubbidisci al genitore,
Io però ti prevengo in quello
Che vuoi dirmi.
Tua Sorella e tua Zia
T' hanno già detto
Che devi in un ritiro passar diman mattina
E che ten vieni tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restare in vita.
Car. Io in un ritiro? Ah mio Signor !
Ger. Tu devi far la mia volontá.
Car. Fuori di tempo un ritiro per me.
Ger. Soli due mesi ci starai e non più.
Car. Deh padre mio altro é quel che mi affanna.
Ger. Il mio interesse il voler la mia pace.
Car. Ah permettete che a' vostri piè mi getti
E che implorando la pietade paterna.
Car. Or se mi secchi signora fraschettina
Nel ritiro anderai doman mattina. *(via)*

SCENA VI.

Conte e **Carolina.**

Con. Dove, dove, mia cara
Con tanta agitazione? ohimè! parlate
Che avete? che chiedete? io son per voi
Col cor, col sangue, con la vita istessa:
Più di voi nulla al mondo, m' interessa.
Car. Ah potessi parlar!
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D' uno che già mi si è scoperto amante.
Con. In orgasmo mi mette questo parlar,
Che par d' incanto,
Però non mi confondo!
Sì v' amo, quest' amor, se a voi ciò piace
D' ogni più bella azion sarà capace.
Car. Giuratemelo Conte.
Con. Io ve lo giuro
Sull' onor mio, su quella bella mano
Ch' io vuò baciar. Sentiamone l' arcano.

SCENA VII.

Fidalma, Elisetta, Geronimo e detti.

Elis. Colti v' abbiam.
Fid. Colti v' abbiam sul fatto.
Elis. Vedete la sguajata?
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognuno che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma Signor...

Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete...
Elis. Tacete voi; che ben vi stà.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel ritiro. E voi, Signore
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se...
Ger. Non vi dò ascolto.
Car. Ma se io...
Elis. Voi in un ritiro.
Fid. In un ritiro.

SCENA VIII.

Elisetta e Fidalma.

Elis. Sarete persuasa
Che il Conte e non Paolino;
Quello di cui è invaghita,
Ma non ci penso più, sarà finita.
Fid. Ed io credo benissimo
Che sia una civetta,
O che piuttosto una di quelle sia
Che s' innamora per gran debolezza
Di ciascun che la guarda un poco, e l'accarezza
Se son vendicata
Contenta già sono
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l' oggetto
Ché il cor gl' incatena
Con faccia serena,
La man mi darà.

SCENA IX.

Tavolino con lumi.

Geronimo, e **Paolino**.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso,
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto acciò le arrivi
Dimani di buonora.
Sia cura vostra, pria di andare a letto,
D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli ... Eh? Cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene eseguite
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco già son di tante seccature.

SCENA X.

Il Conte, e poi **Elisetta**.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m' è nel seno.
Ah saper potessi almeno.
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non sò quel che farei;
E salvarla ben vorei
Dal domestico livor.
Elis. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante,
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)

Elis. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?
Con. Vuol dir questo, ch' io mi muovo.
Elis. Che stia solo non convien.
Con. Grazie: grazie mia signora:
Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
Elis. Buona notte al Signor Conte.
Con. Dorma bene Madamina.
Elis. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa sopraffina,
Non vò farla sospettar.)
(si ritirano nelle proprie stanze)

SCENA ULTIMA

Paolino, **Carolina** dalla sua stanza, indi **Elisetta**, poi **Fidalma**, poi **Geronimo** ed in fine il **Conte**, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, ò cara:
Seguimi piano, piano.
Car. Stendemi pur la mano
Che mi vacilla il piè.

á 2.

Oh che momento è questo
D' affanno, e di timore!
Ma qui dobbiam far core.
Ch' altro per noi non c' è: *(per partire)*
Pao. Zitto... Mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...

a 2.

Potrebbe alcun venire;
Si tardi un pò a partir.
(rientrano con lume)

Elis. Sotto voce quà vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho scoperto... Vò scoprire...
(va ad ascoltare alla porta di casa)
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente
Io li voglio svergognar.
(va a battere alla porta di Fidalma)
Sortite, sortite,
Venite quà in fretta.
Fid. Chi batte? chi chiama? *(di dentro)*
Elis. Io son Elisetta.
(va a battere alla porta di Geronimo)
Aprite, deh aprite,
Sortite Signore.
Ger. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? *(di dentro)*
Eli. Venite qua fuori
Si tratta d' onor.
(sortono Fidalma e Geronimo con lume)
Fid. Che cosa è accaduto?
Ger. Che cosa è mai nato?
Fid. Io sono tremante.
Ger. Io son sconcertato.
Elis. Il Conte stà chiuso
Con mia sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.
(gridando alla porta di Carolina)

a 3.

Conte perfido, malnato.
Conte indegno scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già. *(esce il Conte)*

Con. Qui dal Conte, che si vuole?
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.

a 3.

Quale sbaglio! qual errore...
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci stá.
Con. Ubbriachi voi sarete.

Geronimo, e Fidalma.

Io nò certo: sarà lei *(additando Elisetta)*
Elis. Nò signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Conte, e Geronimo.

Stando in piedi questa sogna.
Fid. Quà confonderlo bisogna,
E rossor ne proverà.
Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrá.

Carolina, e Paolino.

Ah, Signore a' vostri piedi.
A implorar veniam pietà!
Con. (Oh che vedo; resto estatico!)

Geronimo Elisetta

Quest' è un altra novità.

Fidalma Geronimo

Cosa s' intende!
Fid. Cosa vuol dire?

Carolina Paolino

Vi supplichiamo di compatire,
Che d' amor presi son già due mesi
Il Matrimonio fra noi seguì.

Geronimo Fidalma

Il Matrimonio!

Carolina Paolino

Ah signor sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento
Più non son padre: vi son nemico
Io vi discaccio: vi maledico,
Raminghi andate lontan da me.

Carolina Paolino

Pietá perdono. Colpa è d' amore.
Fid. Pietà non s' abbia d' un traditore.

Conto Elisetta

Deh! vi calmate. Deh vi placate
Rimedio al fatto più già non v' è,
Fid. Sian discacciati. Sian gastigati.
Azion sì nera punir si dè.
Con. Ascoltate un uom di mondo:
Qui il gridar non fa alcun frutto.
Ma prudenza vuol, che tutto,
Anzi s' abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore.
Perdonate a lor di cuore
Ch' io Elisetta vò a sposar.
Elis. M' interesso anch' io signore,
Deh lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *(a Fidalma)*
Fid. Voi che fate?

Conte, Paolino, Carolina, Elisetta.

Perdonate, perdonate
(tutti in ginocchioni)

Fid. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! furfantacci!...
Son offeso, son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.
Con trasporto d'allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
Io mi sento giubilar.

Tutti

Oh che gioja! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitino gli amici.
Che vi siano gli strumenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar,

FINE.

Prezzo Cent. 75.